



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Valeria Masciantonio - In Redazione: Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre - Carmine Spitilli

C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel./Fax 085.73659 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara

Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

## Il mondo di ieri I giovani di oggi

di Franco Castellini

Quanto dirò non è un insieme di parole soltanto, ma la fetta di un tutto per dimostrare che, giorno su giorno, ognuno di noi possa, o meglio, debba seguire ancora la via maestra per condurci direttamente a un fine pratico come la costruzione di fondamenta per la casa: più si scaverà nelle profondità della terra e più sicuro, domani, sarà quell'edificio. E non sono, i miei, semplici richiami o esortazioni moralistiche per la quiete dell'animo ma per un bene comune. Ogni giorno dunque, il pensiero è per la certezza, per le decisioni sul domani. E non è tanto per noi d'età ormai senile, se affermo che qualcosa di buono potremmo anche averlo concretizzato! Il mio pensiero è rivolto a voi ragazzi perché si convenga insieme che non è sufficiente solo un ascolto se poi dimenticato. Qualsiasi progetto mai dovrebbe quindi essere approvato se non con la certezza o una più che considerevole probabilità di sviluppo su solide basi. Anche pagine evangeliche hanno simili richiami per la morale come per la fede. E, su queste stesse colonne dell'editoriale, permettemi allora di parlare non solo del mondo letterario o artistico e musicale, ma anche della vita del giorno così inquinata da una modernità quasi inimmaginabile dovuta pure al comportamento un po' troppo spinto di alcuni ragazzi e, in maniera tanto particolare, di non poche giovinette anche di buona famiglia. Trovo giusto parlarne perché, oggi come oggi, sembra superato ogni limite di volgarità. Passa il tempo e passa l'uomo, ma non le manifeste maniere di disinvolta villania. Così, quando all'alba nasce il sole su questa terra antica dai difficili umori per l'insolito e stravagante vivere sociale, anche il sole, di sera, sembra quasi contento di morire. E molto parte dalla Scuola, non quella d'un tempo con la esse maiuscola anche se in oggi, tra mille e più intoppi, pochi ma bravi docenti riescono a fare uomini ancora di qualità! Pure allora le strade non erano facili da percorrere; gli studenti, sorretti però da mentalità e da educazione diverse, non sono paragonabili a quelli d'oggi che scivolano, pietosamente o quasi, nell'ombra. E non si dica un non senso questo tornare a ieri, all'età in cui riso e pianto, sorrisi e grida di dolore erano un tutt'uno con l'ora già probabilmente segnata sul grande quadrante della vita. Oh, c'erano sì dei limiti insuperabili all'orizzonte ma, tranne qualche caso, forse patologico o ristretto a un ambito familiare differente e particolare, la vita correva come le acque del mio biondo Tevere per finire al mare e confondersi nel moto salato di onde lisce o spettinate. Ma vivere allora era anche certezza di pagine gioiose e di bagliori pure dopo momenti quasi interminabili di paure, ribellioni e gesti a volte persino inconsulti. Ed era, la Scuola fin dall'Asilo, a governare e mantenere vivo e alto il senso di una

(continua a pag. 4)

## Trappole dell'identità: l'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi

Convegno di Studi su notorietà internazionale e luoghi comuni sull'Abruzzo contemporaneo



il Prof. Costantino Felice, autore del libro  
"Le trappole dell'identità" (2010) per Donzelli.

Una notorietà internazionale mai conosciuta prima, eppure piena di luoghi comuni. Un Abruzzo per la prima volta sulla bocca di tutti, ma distante dalla sua realtà storica e socio-economica. Un'icona «pop», insomma, ma l'Abruzzo «vero» è un'altra cosa. È stato tutto lungo questa direttrice che si è sviluppato il

dibattito attorno alle «trappole dell'identità», organizzato dall'Accademia d'Abruzzo e svoltosi nell'auditorium del Museo d'arte moderna «Vittoria Colonna» di Pescara. Un confronto scaturito dall'omonimo pamphlet (Le trappole dell'identità: l'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi, pp XI-196) di Costantino Felice, edito per i tipi di Donzelli, e che prende spunto proprio dal sisma del 6 aprile che ha sconvolto larga

parte della regione proiettandola sui media di tutto il mondo, forgiando una notorietà inedita per l'Abruzzo che però, ha sottolineato Felice, non rispecchia fino in fondo la natura della regione. A confrontarsi con lo studioso, docente di storia economica all'Università «Gabriele d'Annunzio», è stato Nicola Mattoscio, econo-

mista e docente ordinario presso lo stesso ateneo, in un dibattito aperto dal ricercatore dell'Università «d'Annunzio» Edgardo Bucciarelli e moderato dal giornalista Piero Giampietro, autore del libro-inchiesta Malabruzzo sullo scandalo sanità (Castelvecchi Editore). «Dopo il terremoto, e indipendentemente dal sisma, c'è stata una banalizzazione dell'Abruzzo» ha spiegato lo storico, «questa regione è stata descritta come una terra arcaica di pastori sulla montagna e pescatori sulla costa. È come se l'Abruzzo fosse solo quello descritto magistralmente da Ignazio Silone, ma nel volume ho voluto studiare e capire se quell'Abruzzo sia davvero la base dell'identità di questa regione». La risposta agli interrogativi arriva direttamente dalle pagine del saggio, che contribuisce a fissare dei punti fermi nella storia economica dell'Abruzzo, dallo sviluppo proto-industriale alla crescita del commercio fino alle avanguardie scientifiche. «La verità è che questa regione ha dato un grande contribu-

(continua a pag. 2)

## La scommessa di Manzoni

di Valeria Masciantonio

Il professor Gian Mario Anselmi aveva chiaro fin da subito il suo obiettivo: tornate a casa, le persone che avevano assistito all'incontro dell'Accademia d'Abruzzo dovevano riprendere in mano i Promessi sposi e tornare a leggerli con occhi nuovi. Come se il romanzo più letto, più inflazionato e più scolarizzato della storia della cultura italiana fosse stato appena scritto. E probabilmente il docente dell'Alma

Mater Studiorum di Bologna nel suo intento c'è riuscito. Eccome.

Il tema dell'incontro era affascinante di per sé. L'idea era quella di ripercorrere la lunga notte dell'Innominato, quella partitura intensissima che, senza ombra di dubbio, ha da sempre intrigato anche lo studente più indisciplinato. Ma togliere la polvere dei luoghi comuni dalla copertina del romanzo manzoniano, scoprendo tutta la sua sconvolgente modernità, era un

(continua a pag. 3)

## A Roma la Natura secondo de Chirico



(Cutilli a pag. 7)

## L'etica sospesa tra economia, cultura e società

Successo per la prima edizione del Forum Etico ideato dal Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo

di Iacopo Odoardi

La prima edizione del "Forum Etico - Le sfide etiche del terzo millennio: vita, economia e sviluppo", organizzata dal Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo, ha suscitato numerose riflessioni sul tema dell'etica e delle sue declinazioni contemporanee. Il Forum, che si è tenuto presso la Sala delle Conferenze del Museo d'Arte Moderna "Vittoria Colonna" con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Pescara, ha costituito il 255° appuntamento per l'Accademia, ed ha rappresentato l'ennesima opportunità per vagliare importanti argomenti culturali e scientifici, nonché un rigoroso momento di divulgazione di conoscenze ed esperienze. Tema del Forum è l'etica, con particolare attenzione ai

suoi profili sociali ed economici, che rivestono un ruolo fondamentale in tutte le considerazioni contemporanee. La prima edizione del Forum Etico, è stata ideata e curata dal dott. Edgardo Bucciarelli, ricercatore presso l'Università degli "Gabriele d'Annunzio", e dal dott. Ernesto T. Persico, responsabile giovani di Federvita Abruzzo, che hanno introdotto i lavori con relazioni di grande interesse. A seguire, gli interventi dei relatori Padre Francesco Carapellucci, responsabile del Consiglio Giustizia, Pace, Ecologia dei Frati Minori Cappuccini, e dott. Leo Pergamo, Project Manager dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Padre Carapellucci ha affrontato il tema dell'etica quale indispensabile guida del comportamento delle persone e delle istituzioni, al fine di

preservare e, quando anche possibile, migliorare la qualità della vita di ciascuno, grazie alla volontà di tutti nel rispetto e nella consapevolezza reciproca. Il religioso, che ha ricevuto nel 1991 il sommo riconoscimento delle Nazioni Unite "Messaggero di Pace", ha impreziosito la propria testimonianza con aneddoti derivanti dalla sua lunga esperienza presso realtà difficili, in Italia e soprattutto all'estero, come in India, facendo risaltare le condizioni socioeconomiche delle popolazioni del "Sud" del mondo, che si presentano come le più svantaggiate, prospettando le giuste azioni per cambiare in meglio le attuali contingenze e rendere possibile, con azioni concrete, lo sviluppo congiunto di Paesi e persone diverse. L'esposizione del dott. Pergamo, d'altro canto, è

(continua a pag. 2)

# Vino: rispetto per la natura e amore per il progresso

Enrico Marramiero al 256° Incontro in... Accademia svela tutti i segreti della sua azienda, dalla produzione alla vendita



Il Dr. Marramiero e, alla sua destra, il Presidente Castellini

Il dr. Enrico Marramiero inizia la sua relazione mostrando le immagini dei vigneti dell'azienda Dante Marramiero: a Rosciano, la Masseria S. Andrea con vitigni autoctoni, Montepulciano, Trebbiano e vitigni internazionali come Chardonnay e Pinot; ancora a Rosciano, la Masseria Milano con vitigni Montepulciano e Pecorino. In provincia de l'Aquila, a Ofena e Capodacqua, un recente acquisto: un anno fa sono state piantate le barbatelle. Due anni prima era stato preparato il terreno e dopo l'impianto si devono aspettare 3 o 4 anni per la

prima raccolta. In Agricoltura i tempi sono lunghissimi e chi vuole accelerare sbaglia. Tra gli agricoltori esiste particolare avversione al cambiamento. Certo è più facile fare quello che si è sempre fatto e inoltre si fa fatica a dedicare risorse umane e finanziarie al cambiamento, continua il Relatore, io interpreto l'attività imprenditoriale come adozione di tecnologie avanzate e nello stesso tempo conservazione di procedimenti antichi e ben riusciti. E poi non esistono formule valide per tutti: ogni realtà ha la sua formula. Il Relatore, Amministratore unico dell'Azienda Marramiero, ha ricordato Edoardo Valentini che ha definito il più grande viticoltore abruzzese, scomparso 3 o 4 anni fa. Tra i tipi di vigneti quello a filari permette la raccolta in minor tempo perché consente di cogliere i grappoli meccanicamente. In Francia è molto sviluppata la raccolta meccanica. Per favorire la migliore respirazione delle viti una buona distanza tra i filari è di 2,5 metri per uno. E' importante anche l'estensione della parete fogliare. Tutto deve essere studiato attentamente, meglio se con l'aiuto dell'Università. Per i vigneti a filari, prosegue il Relatore, utili i pali

in vetroresina (plastica) perché il cemento si sgretola ed è troppo rigido: il ferro marcisce e rilascia ruggine nel terreno. Per quanto riguarda la raccolta è ottima quella manuale in cassette per evitare lo schiacciamento dei chicchi e fuoruscita della polpa. Superata la pigiatura con i piedi, ora si usano presse soffici con cuscinetti ad aria o acqua o digraspatrici che allontanano dai chicchi la parte lignea dei grappoli, o si ricorre alla forza centrifuga per schiacciare, svuotare i chicchi: il succo non deve ristagnare all'aria per evitare contaminazione da microbi. Durante la fermentazione le bucce vengono a galla formando un cappello che soffoca la fermentazione. Oggi un brevetto italiano sfrutta la pressione prodotta dall'anidride carbonica generata dalla fermentazione così rompe il cappello di bucce e le rimescola. I termometri controllano la velocità della fermentazione e la rallentano con refrigeranti: se il fenomeno sfugge al controllo un segnale di allarme avverte cantiniere ed enologo. Le botti in legno devono essere particolarmente studiate e controllate durante l'esercizio poiché per assorbimento ed evaporazione perdono il 5% del volu-



me all'anno. L'Azienda Marramiero tiene a raffinare i vini per 10 anni. Per i contenitori preferiamo il vetro. I tappi di sughero sono ottimi per l'aderenza e la minima permeabilità che consente la necessaria ossigenazione. I tappi di plastica sono nettamente inferiori. Avveduti vinificatori in collaborazione con l'Università di Udine si avvalgono dell'esperienza farmaceutica utilizzando polimeri meno costosi del sughero e senza impatto con l'ambiente. Un appello: favorire l'associazionismo per ridurre le spese e promuovere insieme la vendita dei prodotti all'estero.

Ettore Di Silvestre

## L'Abruzzo e le trappole dell'identità

(segue dalla prima)

to allo sviluppo economico e culturale dell'Italia» ha sottolineato Mattosco, «e l'immagine con cui viene dipinta è troppo spesso ingenerosa. Questa è una terra dove la crescita economica è stata accompagnata da una cultura del lavoro e della conoscenza di livello importante».

Vivace anche il dibattito che si è sviluppato fra i partecipanti all'incontro, accomunati da un'idea di fondo: c'è un Abruzzo diverso da quello «forte e gentile», agropastorale e tipicamente meridionale divenuto, come scrive Costantino nel suo saggio, una vera «icona pop» nella vulgata mediatica del dopo-terremoto, tanto da «piegare» a questo bisogno anche una citazione storica di Benedetto Croce, il pensatore liberale nato a Pescasseroli finito per mesi, dopo il 6 aprile, sulle pagine dei giornali di tutto il mondo con la sua storica citazione: «quando c'è bisogno non solo di intelligenza agile e di spirito versatile, ma anche di volontà ferma e di

persistenza e di resistenza, io mi sono detto a voce alta: tu sei abruzzese». Una frase estrapolata dal suo contesto, è stato sottolineato nel corso del confronto, e che era stata pensata non certo per decantare la «semplicità» degli abruzzesi. «Ma questa è l'immagine che è stata consegnata, come se un'immagine letteraria come quella di Fontamara fosse rappresentativa tout-court della condizione abruzzese.

Certo, l'economia di questa regione deve fare molti passi avanti» ha sottolineato lo storico, «ma l'identità autentica degli abruzzesi non è riducibile all'immagine che forse anche per comodità i mass media hanno consegnato al mondo intero. L'Abruzzo e gli abruzzesi hanno affrontato da sempre una natura forte che ha segnato le attività delle persone, e questo è un punto di partenza. L'identità di questa terra e della sua gente è un aspetto molto più complesso: questa regione ha saputo cogliere momenti importanti di crescita e di sviluppo economico, civile, letterario e scientifico».

## La bottega dell'arte

di Dede Brutti



La figura del medico scrittore mi ha sempre affascinato, ne ho conosciuti tanti e tutti con la stessa radice, lo stesso comune denominatore di vita che, in termini critici, può tradursi in umanità profonda, legata a fantasia scienza e fede. Vivere quotidianamente a contatto della nascita, della malattia, della morte conduce l'uomo a riflessioni profonde a considerazioni permeate di filosofia unita alla conoscenza scientifica. Un evento triste può segnare una vita, però, a volte accade che l'anima si elevi verso cieli alti, verso posizioni stellari da cui osservare il mondo nella sua dif-

ficile realtà. Le opere di Ermete Pellicciotta, («La dolcezza di esistere», «L'erba sulla») esprimono con luminosa chiarezza i sentimenti più puri ed una umanità sofferta che traluce in ogni pensiero che viene espresso con forza e dolcezza infinite. L'opera, sin dalle prime pagine, offre una lettura di difficile interpretazione nella sua forma aritmica che propone però una continua conservazione della natura della vita e della morte. Così il poeta coinvolge il lettore il critico e anche lo scienziato. Ermete Pellicciotta ha in sé il dono della partecipazione commossa a tutti gli eventi della vita e dell'amore.

Proseguendo la lettura si sente che l'autore ha nel ricordo di ore passate una visione quasi pittoresca e astrale, rivelando così un'anima che soffre e una mente che pensa.

Forse leggendo queste opere si ha l'impressione di vedere con gli occhi dell'autore la vita nella sua forma più alta, conducendoci alla «dolcezza di esistere»

## Le sfide dell'etica nel Forum ideato dal Gruppo Giovani

(segue dalla prima)

stata incentrata sulle molteplici visioni del concetto di etica e della sua evoluzione, nella storia e nella scienza, dal punto di vista laico come anche religioso. I passi determinanti del suo intervento sono stati quelli della consapevolezza concreta di una ben nota condizione sociale vissuta in prima persona nei quartieri più poveri della città di Napoli, dove i volontari e gli esperti di formazione pongono in essere attività di ricostruzione e consolidamento di un tessuto sociale caotico ed incerto, che ha bisogno di essere risanato a partire da principi morali ed etici, spesso sconosciuti. Il tema dell'etica nella società e nei comportamenti umani viene oggi riproposto fervidamente in quanto spesso se ne avverte una sorta di assenza, come apparente e assoluta ragione che comproui numerosi avvenimenti dalle motivazioni altrimenti incomprensibili. Nella moderna economia globalizzata, inoltre, dove l'interazione confi-

gura una serie di nuovi equilibri e scompensi multipli, l'originale approccio filosofico all'etica appare indispensabile per poter comprendere il movente dell'agire dei singoli individui. Le preferenze e le decisioni del nostro tempo, a differenza del passato, soprattutto quando sono poste in essere da soggetti con elevate responsabilità, sono frequentemente in grado di coinvolgere, nel bene o nel male, le vite di molte altri interlocutori, anche senza alcuna consapevolezza da parte di quest'ultimi.

Nell'ambito dei fenomeni economici si allude spesso alla mancanza di etica nelle fondamentali attività dell'uomo, nei processi indispensabili alla creazione dei mezzi necessari, durante il cui svolgimento si tenderebbe a tralasciarne però le finalità effettive, che coinvolgono tutte le forme della natura dell'uomo, dall'attività produttiva, alla spiritualità finanche ai rapporti sociali. Si giunge così

alle condizioni di sviluppo armonico, piuttosto che di una crescita imposta e guidata dall'interesse di pochi, congiuntamente alla razionalità, sospinti dall'efficienza ma allo stesso tempo determinati da limiti e confini prescritti, conferiti dall'etica medesima e dalle relative attenzioni verso il bene comune. Il deficit di lungimiranza, considerazione e correttezza verso gli interessi condivisi, sono ragioni che interpretano anche l'attuale condizione di crisi dell'economia internazionale, dovuta all'asaperata ricerca del guadagno celere ed esclusivo, a dispetto di una preferibile redistribuzione della ricchezza. Il funzionamento del mercato, sia con la presenza di istituzioni di garanzia e regolamentatrici, sia in loro assenza, sembra avere necessità sempre più di un codice etico riconosciuto a livello globale, per esplicitare i suoi effetti benefici ed affermare risultati limpidi e duraturi. Anche durante i lavori del

vertice dei Paesi più industrializzati, il cosiddetto G8, tenutosi a L'Aquila lo scorso luglio, si è ribadita la necessità di regole etiche condivise da tutti, una sorta di codice ispirato alla trasparenza e alla correttezza dell'agire, nonché la presa di coscienza e delle responsabilità degli operatori dei mercati reali, come di quelli finanziari. Si tratterebbe di incrementare la partecipazione della politica nel regolamentare l'economia a partire dai principi dell'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, anche per scongiurare il verificarsi di future criticità sistemiche, dovute all'indifferenza e alla negligenza, ispirandosi a scopi di interesse generale, come il welfare state e il lavoro, l'ambiente, l'accesso ai servizi essenziali, la disuguaglianza e la povertà. Queste ultime tematiche, in modo particolare, ricordano il vivo interesse del premio Nobel per l'Economia 1998, Amartya Sen.

# Il dramma moderno nella notte dell'Innominato

Il professor Gian Mario Anselmi ha svelato il volto più autentico dei Promessi Sposi gettando una luce nuova sul capolavoro manzoniano

(segue dalla prima)



intento decisamente più complicato. Eppure sono bastate poco più di due ore. E il viaggio è stato intenso, affascinante, alla scoperta di un Manzoni diverso. Illuminista, radicalmente milanese e radicalmente europeo, capace di una conversione al cattolicesimo talmente rigorosa da creare imbarazzi e malumori, guarda un po', proprio nella Chiesa. Intellettuale che aveva compreso come il latino fosse un'arma di discriminazione, che aveva raccolto la novità narrativa europea del romanzo e l'aveva trasformata in una fucina per dare forma alla lingua italiana. Una lingua che nella realtà non esisteva, che aveva un'origine letteraria e per questo inaccessibile ai più. È grazie a Manzoni se, cinque secoli dopo Dante Alighieri, viene messo in moto un meccanismo nuovo nella lingua ita-

liana. E poi quell'attenzione agli umili, mutuata dallo spirito nuovo sparso dal Romanticismo, e quel rovesciamento di tutti gli schemi narrativi tradizionali, per cui i protagonisti diventano i poveri e i grandi personaggi della storia devono accontentarsi, anche se non tutti, di recitare la parte dei cattivi. Quanto dell'italiano medio di oggi e di sempre c'è in Don Abbondio, personaggio gigantesco, pennellato con un'ironia corrosiva che aveva gettato nello sconcerto la Chiesa di allora. Quanto dei nostri dialoghi sta nei discorsi nati dalla penna di Manzoni. Scrittore realmente rivoluzionario, impastato di un senso etico e di responsabilità che doveva essere trasmesso ai lettori attraverso il meccanismo della verosimiglianza.

Ma è nell'intensità lirica, drammatica e drammatologica della notte dell'Innominato che il romanzo raggiunge uno dei suoi apici. E qui c'è la sorpresa: "Il capitolo XXI dei Promessi Sposi - rivela il professor Anselmi - è la trascrizione in partitura cattolica del romanzo libertino in cui il vecchio seduttore, in questo caso l'Innominato, incontra la giovane vergine di cui può fare quello che vuole. Manzoni è uno stratega grandissimo: l'Innominato incontra Lucia in un momento di crisi, di perdita d'en-



Nicola Cianfanelli-Lucia e l'Innominato, 1837, Firenze, palazzo Pitti. Nel corso della conferenza Franco Castellini ha declamato una rivisitazione della notte dell'Innominato scritta dalla professoressa Grazia Di Lisio

tusiasmo nei confronti del male. Quello dei Promessi Sposi non è il Manzoni idillico che è stato maldestramente raccontato. È un Manzoni tragico. Nel capitolo XXI potrebbe iniziare una storia d'amore e, invece, nasce una vicenda di grande spessore etico. Nella notte dell'Innominato ci sono le radici di Pirandello e di gran parte della narrativa moderna".

A questo punto l'impresa è quasi riuscita, il fascino dei Promessi Sposi è stato quasi tutto rivelato, ma ecco che cade anche l'ultimo ostacolo, l'ultimo baluardo di una vulgata imper-

fetta: la conversione dell'Innominato non avviene subito in senso cristiano. "La conversione al cattolicesimo arriva dopo, attraverso l'incontro con il Cardinale Borromeo. L'incontro con Lucia, invece, sancisce un percorso che non è miracoloso ma che nasce dal profondo degli abissi, dalla consapevolezza dell'uomo di fronte al male come tale. Lucia è l'altro da sé, è il 'tu' di Montale. Ed è proprio l'incontro con l'altro che mette in discussione. Fino a quel momento l'Innominato aveva incontrato solo degli obbedienti ma, per la prima volta, nel suo animo fa breccia un altro discorso perché entra un'altra persona. L'idea di fondo è che dall'incontro fra due individui si apra un grande spiraglio di verità". Obiettivo centrato. Il pubblico è a bocca aperta. Chi l'avrebbe detto? Manzoni è un autore moderno, anzi, addirittura un contemporaneo. Senza però la spocchia e la superficialità dei contemporanei, senza quel senso del torbido che tanto fa vendere nelle librerie. Vale la pena recuperarlo dallo scatolone in cui è finito dopo le scuole superiori. Vincere quel misto di ansia da interrogazione e di nostalgia. Anche perché, lo si voglia o no, i Promessi Sposi fanno parte da sempre di ciascuno di noi.

## Città e spazi, viaggio alle origini del Teatro



La facciata del Teatro Pomponi; a destra l'interno della struttura

L'Accademia d'Abruzzo ha dedicato uno dei suoi incontri al teatro e, in particolare, all'evoluzione dello spazio teatrale dalle origini fino all'Ottocento. Un excursus che ha toccato non solo la storia dei più importanti teatri italiani, ma anche quella dei teatri abruzzesi scomparsi, primo fra tutti il Pomponi di Pescara.

La storia del teatro è stata ripercorsa grazie al professor Alberto Melarangelo e alla dottoressa Simona Pisarri, specializzata nella ricerca del nesso fra monumento, spazio teatrale e poten-

zialità turistico-culturali. Il viaggio è partito dalle origini stesse dello spazio teatrale, ossia dal teatro greco, per poi proseguire nell'analisi di quello romano. Uno dei teatri di origine romana più interessanti e meglio conservati in Abruzzo è quello di Teramo, che risale al I secolo d. C. ed è considerato il meglio conservato dell'area picena.

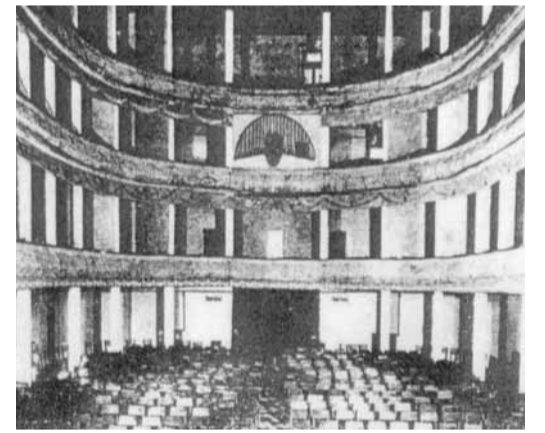
Durante il Medioevo, a causa della disapprovazione da parte della Chiesa, i teatri non furono più costruiti. Fu il Rinascimento a dare nuova linfa allo spazio teatrale, soprattutto dopo il ritrovamento del De Architectura di Vitruvio. Fra gli esempi più alti di questo rinnovato interesse per il teatro, c'è l'Olimpico di Vicenza del Palladio, modello per eccellenza del teatro rinascimentale.

L'evoluzione successiva avviene nel periodo dell'Illuminismo, grazie soprattutto alla passione e alla dedizione della famiglia Galli-Bibiena di Mantova, che dedica parte della sua vita allo studio del teatro. È a questo punto che la struttura teatrale comincia ad essere concepita come elemento autonomo, separato dal palazzo di Corte rinascimentale. Il Teatro Scientifico di

Mantova è un esempio pregnante di questo nuovo modello di riferimento. Il Teatro alla Scala di Milano, invece, realizzato nel 1778, è il tipico esempio di stile neoclassico. Rappresenta il punto più alto nell'evoluzione dello spazio teatrale, incarnando la tipologia del teatro dell'Opera riconosciuto come tale in tutto il mondo.

La transizione verso il teatro contemporaneo avviene verso la seconda metà dell'Ottocento. Lo sviluppo dello spazio teatrale in Abruzzo è andato di pari passo con quello della penisola italiana. Sono i teatri ottocenteschi i più rappresentativi della nostra regione, dal Fenaroli di Lanciano al Rossetti di Vasto, dal Marrucino di Chieti al Comunale dell'Aquila, fino ad arrivare al Comunale di Atri, conosciuto come La Scala dell'Abruzzo.

Luoghi simbolo di un certo tipo di società e di un particolare modo di intendere la cultura, i teatri sono stati però anche vittime della crisi economica seguita alla seconda guerra mondiale e alla nascita concomitante del cinema. Per questo motivo molte strutture abruzzesi sono scomparse. Il Teatro Pomponi di Pescara,



costruito nel 1923, raccoglieva i principi residui del neoclassicismo, presentando anche elementi che risentivano del Razionalismo. La struttura, però, fu abbattuta nel 1962. Stessa sorte è toccata al Comunale di Teramo, costruito nel 1868 e abbattuto nel 1959 per fare spazio ai Grandi Magazzini "Miraggio della città del Futuro" secondo il sindaco di allora. Immolati sull'altare della volontà di progredire, i teatri di Pescara e di Teramo hanno lasciato un vuoto non ancora colmato nelle due città, tuttora prive di un Teatro comunale.

Valeria Masciantonio

(segue dalla prima)

educazione impartita da genitori e insegnanti insieme. Ed è la Scuola, a cavallo del secondo e terzo millennio, a venir meno alle attese perdendo il passo a confronto dell'ultima mentalità familiare e sociale, scientifica e religiosa tanto che l'educazione, quella comunemente ritenuta buona, ha finito per perdersi nelle sabbie mobili delle istituzioni rese inagibili, o quasi, a causa di un pressante disordine morale e civile. Ognuno, in questo grande paese che è il mondo, si arroga il diritto di fare e infrangere poi quelle stesse regole nate per la crescita dell'individuo e farlo diventare uomo vero nella comunità di oggi e domani. Ed è finito anche il rispetto per la creatura umana e per tutto ciò che è di tutti come strade, mura per abitazioni e pubblici uffici, stadi, mezzi di tra-

sporto e altro. Si parla di porre un freno a tanto incomprensibile e confuso modo di vivere, ma le medesime leggi promulgate allo scopo, non servono a riportare l'ordine sperato. E ogni giorno vengono trasgredite le ultime ordinanze. Così si continua a bere, a drogarsi, a macchiare di sangue le strade, a uccidere per rubare, a vendicarsi pure per futili motivi mentre la pedofilia, in ambienti così insoliti da destare incredulità e grande sdegno, si aggiungono al dolore per la scomparsa di bimbi e vecchi turbando i sogni di ognuno e la pace di quanti dovrebbero essere parte d'una società che si prefigge di trovarsi sempre più in un quasi perfetto equilibrio con la morale civile e cristiana. Persino piccole e semplici cose non vengono rimosse da tanto disordine! E non è colpa del

cane se rientrando, sporchiamo l'ingresso di casa per aver messo un piede sui suoi escrementi; Forse museruola e guinzagli andrebbero messi al suo padrone; e non è da addossare colpe neppure ai vigili urbani se i muri di gran parte degli edifici, privati e non, in città o fuori, sono imbrattati da vistosi disegni colorati, originali e a volte tanto fantasiosi ma bizzarri. Si aggiunga, all'insieme di cui sopra, non solo la mancanza del saluto che, da sempre, è stato un segno di grande rispetto, ma altresì l'inopportuna intrusione di parole straniere per cui l'Italia, di giorno in giorno, va supinamente perdendo il suo idioma. Ben altre sono ancora le considerazioni da riportare su queste colonne ma, per tutte, sarebbe più che sufficiente solo accennare, en passant, al turpiloquio o

all'ultima trovata, (e non so quanta goliardia possa essere!) che riguarda una terminologia dallo specifico riferimento anatomico, scritta e parlata dai ragazzi, e quando mai! apertamente, in oggi, accolta anche da fanciulle imbellettate e quasi nude, come a dimostrare una maturità piena, persino sessuale.

Nessuno è maestro. Tutti siamo passati per quella spensierata giovinezza e per sentieri fra ombre e peccati, ma mai, e dico mai, ci siamo comportati sfacciatamente e tanto in maniera così spregevole come alcuni giovinastri d'oggi che sembrano voler irridere gli altri gonfiandosi quasi il petto per la convinta maturità in un contesto sociale condito di spiritosaggini basse e volgari.

Franco Castellini



# Poesia,



# usica e



# Pittura

11 gennaio 2010. La parte della serata che, come al solito, maggiormente appassiona il pubblico è costituita dagli interventi musicali specialmente se curati dal M° Carbone che unisce alla sua alta arte una rara capacità di ravvivare l'atmosfera con spiritosi interventi. Il suo flauto è affiancato dalla flautista Micaela Sabatini degna allieva del suo maestro e dalla pianista Antonella Anile che ha fatto entusiasmare per il dinamismo di certi brani tanto bene intercalati all'atmosfera talora sognante, talaltra irrequieta dei flauti. Musiche di Bricciardi, Doppler e dell'immortale J. S. Bach. Il Presidente dà la parola al critico d'arte Antonio Zimarino che presenta Nicola Costanzo, pittore. L'arte è una categoria complessa di relazioni e possiamo comprendere meglio la singola opera, se la confrontiamo con le altre testimonianze artistiche dello stesso momento, esordisce Zimarino. Per comprendere la pittura di Costanzo bisogna contestualizzarla, quindi metterla in rapporto con le altre esperienze culturali della sua terra, Pescara e l'Abruzzo. Questi sono stati, dopo l'ultima guerra, un laboratorio incredibile di innovazione, un esempio unico rispetto a quello che è avvenuto nel resto d'Italia. Quindi nonostante il suo isolamento che è stato un dato indubbio, Pescara nel campo dell'arte ha anticipato i tempi. Tutto questo andrebbe documentato perché le ricerche artistiche degli ultimi 50-60 anni oggi sono semidimenticate. Nicola Costanzo ha seguito gli sviluppi dell'attività artistica a Pescara in modo molto discreto, la sua non è stata l'opera del primo attore bensì quella di un osservatore silenzioso che si è tenuto ai margini per affinare la sua visione e approfondirla. Nell'ultimo periodo Nicola Costanzo si è servito del trattamento dell'immagine dalla fotografia digitale come fanno i giovani. Ma il suo non è un atteggiamento giovanilistico, è solo il bisogno di cogliere l'attimo, l'istante transitorio, qualcosa di fuggevole per poi darle una struttura significativa definendo l'immagine e colorandola. L'atteggiamento di Costanzo nasce dalla filosofia post-moderna che è quella dell'indefinitività, della caduta delle certezze e delle ideologie. A tal proposito il titolo del catalogo preparato per la mostra è "Frammenti del reale", lo stesso titolo dell'opera donata alla Fondazione Pescaraabruzzo. Prende la parola Anna Cutilli per presentare Nicola Costanzo incisore. Egli preferisce la matrice in legno e, per gli ex libris, sceglie tra i legni più duri, il pero perché date le ridotte dimensioni, i segni devono essere ben distinti e precisi. Nel suo percorso artistico Nicola Costanzo ha rinnovato più volte i modi delle sue xilografie: dalle figure stilizzate, essenziali e un po' astratte degli anni Settanta, *Senza titolo* (1969), al figurativo preciso degli anni Ottanta, *Omaggio a d'Annunzio* (1989), e poi all'indefinito, all'indeterminato e fluttuante, dal Novanta in poi. In alcune xilografie degli anni Settanta, Costanzo rappresen-



Da sinistra, Franco Castellini, Walter Del Duca e Nicola Costanzo accanto all'opera donata, **Frammenti del reale, (2009)**

ta con un atteggiamento scontento, la società attuale massificata e omologata dalla televisione. *Senza titolo* (1969) presenta due uomini dai fasci muscolari vigorosi ma che sembrano manichini cioè uomini disumanizzati. In *Situazione n. 13*, litografia (1972), Costanzo presenta una scena del Sessantotto: uno scontro



Micaela Sabatini e Sandro Carbone (flauti), Antonella Anile (piano)

degli studenti con la polizia. E se di solito gli artisti che esprimono idee rinunciano all'attenzione alla bella forma, qui Costanzo si esprime in modo ordinato e pacato per cui l'opera risulta equilibrata oltre che efficace. Si precisa poi che Nicola Costanzo oltre che xilografo, è studioso di questa antica arte e, sull'argomento, ha pubblicato due libri.

Il dott. Walter Del Duca, vicepresidente della Fondazione Pescaraabruzzo, esprime parole di apprezzamento per Nicola Costanzo e fa presente inoltre, che la Fondazione Pescaraabruzzo - di cui è Vicepresidente - cerca con le sue iniziative, di avvicinare i giovani per far prendere loro coscienza di vivere in una città, sì, tumultuosa e in rapida evoluzione, ma che ha una storia con grandi tradizioni, costruita tra l'altro, da personaggi che hanno praticato l'arte della xilografia e anche da Cascella che ha preferito la litografia facendo raggiungere valori altissimi alle arti grafiche.

Questa sera ammiriamo le opere di Nicola Costanzo come un segmento dell'attività culturale di questa città che risale a varie generazioni passate, conclude il dott. Del Duca. Nicola Costanzo ringrazia tutti e ricorda i massimi xilografi quali Durer inventore del chiaro-

scuro e Munch a cui ha dedicato un omaggio rappresentando l'essenziale del celebre "Urlo". Non ha dimenticato gli xilografi abruzzesi che lo hanno preceduto auspicando che al pescarese Armando Cermignani sia intitolata una strada. Per la parte poetica, qui di seguito si riporta quanto detto dal poeta Franco Castellini: "Del lunedì 11 Gennaio 2010 ore 17,00 - 47° Pomeriggio culturale. Il poeta Giovanni Giudici nacque a La Spezia nel 1924 - Vivente - Da un giudizio su edizioni Garzanti - Gli elefanti Poesia - ultima pagina di copertina: Alla chiusura della sua attività poetica "Ricorrono i temi della nevrosi, della crisi d'identità, dell'io diviso, di uno scetticismo indotto dalla quotidianità della vita ma non approvato dall'ultimo tribunale della coscienza: "Non creder l'incredibile/ Fu il solo sbaglio e peccato". In questi temi le generazioni tra il dopo guerra e oggi non possono non riconoscere il segno della propria stessa ansia.

E qui, se mi è concesso parlare, da qualche critico è stato detto che la mia poesia si accosta a quella diaristica di Giovanni Giudici per una probabile costante presenza d'inquietudine e vaga penombra di appagamento lungo una strada dove sovente l'ironia si alterna a momenti di tristezza e di abbandono. Ho voluto sincerarmi, ma è lontano il modo mio di versificare!

Ho letto insomma ciò che di lui hanno scritto alcuni poeti, suoi contemporanei. E mi è piaciuta immensamente la critica di quel Giovanni Raboni, che ho già avuto occasione di commentare durante i nostri pomeriggi culturali. Prima però di parlare del Giudici vorrei chiarire un po', e alla mia maniera se mai riuscissi a farlo, per risalire all'uomo-poeta che sa tradurre spesso l'ispirazione del momento. E' di questi giorni la notizia della scoperta di altri cinque corpi, lontanissimi dalla Terra, che viaggiano tra miriadi di nebulose. Nessuno è in grado di negare l'esistenza di qualche piccolo o grosso pianeta e che non possa somigliare al nostro per grandezza, aspetto, formazione chi-

mica e vitalità. E forse anch'io, portato a credere, come altri, non soltanto alla magnificenza del creato ma all'Essere infinito che ha dato vita a questa quotidiana realtà, (né m'interessa se il tutto legato ad un processo di mutazione continua nel tempo, avvenuta e voluta già prima o dopo il big bang), anch'io, dicevo, condivido l'idea che nell'Universo possano esserci somiglianze dei valori come intelligenza, sensibilità, creatività, musicalità ereditate dalla volontà dell'Eterno che domina lo spirito dell'uomo e tutti gli elementi nella loro varietà di formazione chimica e fisica. Si dirà: ma che c'entra tutto questo con la poesia? Ebbene, io sono del parere che il ragionamento portato per credere alla vita di ogni singola cellula, possa accostarsi, in qualche maniera alla natura stessa dei poeti. Come i tanti mondi nati o provenienti da altri sistemi vaganti in uno spazio comune, finito o non finito secondo discordanti teorie degli scienziati, io allo stesso modo trovo allora per i poeti le medesime origini sparse ovunque nel tempo, così un'anima, così anche la propria individualità con tutto il carico suo positivo e negativo.

Non tutti, naturalmente, per quanto riguarda anche il poeta, potranno essere alle altezze di un Dante, ma possono avvicinarsi qualitativamente come avviene anche in campo musicale, pittorico, matematico o per altre discipline.

E' poi naturale che ognuno farà un cammino diverso lungo le strade del sapere, dell'intuizione, della intelligenza per raggiungere un certo equilibrio, una propria identità.

E vengo al punto della breve chiacchierata! L'estro poetico, le assonanze, il modo di tradurre un'immagine e di versificare, sono l'espressione di un concetto che segue all'attenzione, alla passione, al sentimento dell'uomo. C'è dunque, a mio parere, qualcosa che proviene da lontano e che da sempre, misteriosa



Nicola Costanzo **Movimento (2009) part.**

ma certa, appartiene all'uomo, si tramanda dall'uno all'altro DNA e dimostra che la sua è una eredità vera, naturale.

E Giovanni Giudici, secondo quanto espresso dai critici, non sarà uno dei più grandi poeti del '900, ma è comunque uno di quelli che mettono a nudo la propria anima in maniera del tutto personale sia sotto l'aspetto contenutistico, diaristico che musicale. E veniamo alla lettura delle sue creazioni".

Anna Cutilli

“

**30 settembre 2010, premiazione concorso "Poesia... in Cammino" dell'Accademia d'Abruzzo in collaborazione con Fondazione Pescaraabruzzo, GTM S.p.A. e il Centro**

”



**Il 18 aprile 2010 è venuto a mancare all'affetto di quanti lo hanno conosciuto e apprezzato, il dottor Claudio Cervone. I Soci dell'Accademia lo ricordano come animatore delle riunioni conviviali e delle gite che allietava con le sue fotografie che poi donava ai Consoci.**

# La fisica relativistica da Galilei a Einstein

In occasione del 400° anniversario del *Sidereus Nuncius* il professor Remo Ruffini riannoda i fili che legano i due scienziati



Galileo Galilei

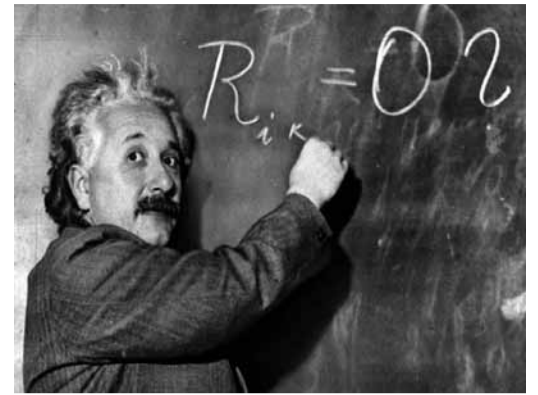
Il Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo ha organizzato, lo scorso 19 marzo, un incontro dal titolo "La fisica relativistica da Galileo ad Einstein". L'iniziativa si colloca nel quadro degli indirizzi scientifici che sono parte della vocazione culturale dell'Accademia.

Relatore della conferenza è stato il prof. Remo Ruffini, ordinario dell'università Roma 1 - "La Sapienza". Alla presenza del Presidente dell'Accademia, dott. Franco Castellini, del Presidente del Gruppo Giovani, il dott. Edgardo Bucciarelli, e della rappresentanza del Consiglio Direttivo, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Pescara, la dott.ssa Elena Seller, ha coordinato l'incontro il dott. Andrea Oliva, fisico nucleare. Vivo apprezzamento ha motivato la presenza della sig.ra Cordelia Cascella, quale testimone dell'opera dell'illustre Pietro, autore della pregevole scultura dal titolo "La madre terra", nella quale sono riportate le equazioni della relatività generale di Einstein.

Con il conforto di splendido materiale iconografico, presentato in estetiche agili ed ariose, il Prof. Ruffini ha tracciato, in chiave prettamente epistemologica, le linee di un percorso intellettuale che unisce le figure di Galileo e di Albert Einstein, presentati in ruolo di innovatori assoluti del panorama scientifico del loro tempo. La conferenza scientifica ha preso spunto dalla circostanza che vede ricorrere il 400° anniversario del "Sidereus Nuncius" di

Galileo Galilei; si tratta dell'opera nella quale il fisico italiano dà rassegna delle proprie scoperte astronomiche, aprendo la strada al metodo scientifico moderno, in quanto fondato sull'osservazione diretta dei fenomeni e sulla verifica sperimentale delle ipotesi. Si rompe, cioè, con l'aristotelismo, che confidava nella sola speculazione filosofica. Galileo è ritratto nella veste di innovatore dalla forza dirimpente.

Anche Einstein viene visto come il fautore di una rivoluzione dalle conseguenze incommensurabili. Il fisico ribalta i concetti di tempo e di spazio, rileggendoli in una chiave lontanissima dal senso comune. Viene meno la possibilità di intendere due eventi come simultanei, contemporanei: dopo Einstein, questo non è più necessariamente vero; non è più vero in senso assoluto. Attraverso l'uso di geometrie non euclidee, viene anche riletta l'idea di gravitazione così come proposta da Newton. Invece di aggiungere l'azione della gravità al resto delle forze, si modella un universo "deformato" dal "peso" degli oggetti che lo popolano e dall'attrazione gravitazionale degli uni verso gli altri. L'universo è una specie di tappeto elastico cur-



Albert Einstein

vato da chi ci sta sopra: perfino la luce è costretta a seguirne le "pieghe".

Questi, in sintesi, i tratti degli importantissimi contributi dati, dai due fisici, alla scienza tutta ed alla comprensione delle leggi dell'universo. L'alto numero di partecipanti, molti dei quali giovani studenti dei Licei e dell'Università, ha testimoniato la fortunata accoglienza con la quale è stato salutato questo ennesimo appuntamento dell'Accademia e del Gruppo Giovani della medesima. La serata si è conclusa con una cena conviviale.

## Scuderi: "Così è cambiata l'arte dal Novecento"

L'estetica relazionale. Evoluzione contemporanea dal pennello alla spatola, dagli oggetti del quotidiano all'opera che si consuma



Il Prof. Massimiliano Scuderi riceve la medaglia ricordo dal Presidente Franco Castellini

L'architetto Massimiliano Scuderi, docente di arte contemporanea all'Università di Teramo, fa oggetto di studio il rapporto tra architettura, urbanistica e arte contemporanea e, negli ultimi anni, si è occupato di pianificazione urbana e territoriale a base culturale. La sera del 19-02-2010, nella sala del Museo V. Colonna, a Pescara, ha svolto il tema "Arte contemporanea tra estetica relazionale e partecipazione collettiva". Cioè ha esposto le caratteristiche della corrente artistica che si è sviluppata in questi ultimi venti anni: l'estetica relazionale, appunto. Il Relatore ha iniziato però con un accenno alle due figure principali, Picasso e Duchamp, che nei primi decenni del Novecento, hanno segnato decisamente lo sviluppo dell'arte stravolgendone completamente i principi basilari. Di Picasso, tra l'altro, il Relatore ha riferito una convinzione: nell'arte i mediocri imitano, i

geni copiano perché in ogni artista si produce una stratificazione culturale dalla quale non può prescindere. Di Duchamp, il Relatore ha mostrato uno dei primi ready-made, *Fontana* (1917), un orinatoio rovesciato che tanto scalpore provocò quando fu presentato. L'artista francese dava così inizio al rifiuto della pittura e all'utilizzo degli objets trouvés, cioè degli oggetti decontestualizzati che venivano ricontestualizzati nel campo dell'arte. Non meno scalpore destò la riproduzione della Gioconda di Leonardo a cui Duchamp aveva aggiunto a matita, baffetti e barba e un titolo, osceno, derivante dalla lettura in francese delle lettere che lo compongono: "L.H.O.O.Q." (1919). Duchamp, considerando l'opera d'arte soprattutto come procedimento mentale, ha iniziato la concettualizzazione dell'arte che sfocerà poi, negli anni Settanta, nel filone dell'arte concettuale. Il movimento dell'estetica relazionale, che ha una dimensione internazionale, nasce per opera del critico e curatore francese Nicolas Bourriaud che alla fine degli anni Novanta pubblicò il libro "Esthétique relationnelle" che lo rese famoso. Egli si pone la domanda se l'arte si adegui alla società di oggi che ha una vera ossessione per l'interattività.

Egli ritiene quindi che l'arte oggi non debba produrre più forme o oggetti ma piuttosto creare relazioni. L'arte nella società attuale deve sviluppare una intersoggettività tra pubblico, autore e opera. Un artista italiano, anzi padova-

no, che possa essere assimilato all'estetica relazionale è Maurizio Cattelan, divenuto noto internazionalmente negli anni Novanta.

E' maestro di provocazione per cui è considerato uno dei più grandi artisti post-duchampiani. In occasione di una mostra, attaccò letteralmente al muro il suo gallerista. Come evento collaterale alla Biennale di Venezia 2001, installò una replica dell'insegna originale HOLLYWOOD sulla discarica della collina di Bellolampo di Palermo per far risaltare l'infondatezza dei sogni americani. Nicolas Bourriaud, appunto l'ideatore dell'estetica relazionale, fu condirettore per alcuni anni, a Parigi, del Palais de Tokyo, che può essere stimato il tempio dell'estetica relazionale. Un museo aperto 24 ore su 24, multifunzionale che riserva sorprese. Qui il cinese Micol Lin, naturalizzato a Parigi, in alcune sale ha realizzato un pavimento multistrato dipinto a mano con disegni floreali di tradizione orientale, su cui i visitatori possono anche sdraiarsi o, comodamente sorbire un the. L'artista tedesco Carsten Holler per lo stesso museo, ha ideato degli scivoli dai percorsi tortuosi del tipo Luna Park, che fanno perdere la nozione di tempo e di spazio.

Felix Gonzales Torres, artista cubano vissuto negli Stati Uniti, nelle sue opere, a volte, esprime con estrema delicatezza i suoi sentimenti, a volte invece prende una chiara posizione politica. Tra le prime, *Lovers*, costituita da due oro-

logi che differiscono di un minuto. Con quest'opera l'autore vuole affermare che l'amore è un desiderio di sincronismo, ma che in realtà questo non si raggiunge mai. L'amore in effetti è diacronico. E Felix, ancora dedicato a Ross, il suo compagno, in *Lovers* gli raccomanda: "Non aver paura degli orologi, rappresentano il nostro tempo. Il tempo è stato generoso con noi. Seguiamo il tempo con il dolce sapore della vittoria. Conquistammo il destino incontrandoci ad un certo tempo in un certo spazio. Noi siamo un prodotto del tempo perciò è giusto che restituamo il credito.

Ti amo." In altra opera invece avanza una critica politica contro la guerra del golfo, di Bush padre.

Nell'intento di attrarre i visitatori, entrare in relazione con loro e far comprendere lo strapotere degli Stati Uniti, Felix Gonzales realizza un'opera con un mucchio di liquirizie a forma di proiettili.

In questo modo l'opera d'arte viene consumata dai visitatori. Altra opera di questo tipo è un cubo minimalista, semplice, costituito da risme sovrapposte di fogli che possono essere portate via dal pubblico.

La caratteristica di questa opera è la consumazione dell'opera stessa che però ha creato un legame tra l'autore e il visitatore. Dello stesso tipo, le opere costituite da lampadine sempre accese. Quando si fulminano, l'opera scompare.

Anna Cutilli

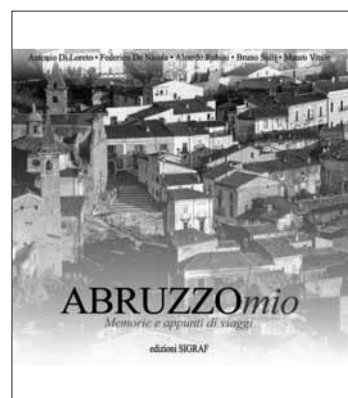


### LIBRI RICEVUTI

A. Di Loreto, F. De Nicola, A. Rubini, B. Sulli, M. Vitale

## "Abruzzo mio"

Memorie e appunti di viaggi, Ed. Sigraf  
Compresenze, Ed. Tracce  
Il Manichino, Ed. Noubis



# Con d'Annunzio e Merini sulle strade dell'arte

Il 48° pomeriggio di Poesia, Musica e Pittura dedicato a un Vate più intimo e alla poetessa scomparsa, con uno sguardo all'opera di Rita D'Emilio



Rita D'Emilio *Vittoria Colonna* (2010)

8 marzo 2010 - La consegna all'attrice Franca Minnucci della tessera d'iscrizione all'albo dei Soci onorari dell'Accademia d'Abruzzo, apre la serata del 48° Pomeriggio di Poesia, Musica e Pittura. Tale riconoscimento a fronte della prestigiosa e generosa collaborazione dell'attrice alle attività dell'associazione. Inusitati applausi e consensi ha suscitato la quindicenne pianista Tiziana Columbro che ha eseguito opere di Chopin e di Debussy. Solista sicura e tranquilla, padrona dei testi, interprete eccellente di tutti gli aspetti dei mirabili capolavori. Inizia la presentazione della pittrice Rita D'Emilio da parte del prof. Massimo Pasqualone che preannuncia di impostare la sua esposizione su tre arcate di un ponte necessario per percorrere l'arte della pittrice. Nella prima arcata si può porre il ritorno alla mitologia che è la caratteristica dell'arte di Rita D'Emilio. Demetra, Penelope, Cassandra... sono i soggetti delle sue pitture ma non stanno a significare necessariamente un rimpianto del mondo antico, un voler tornare al passato. Nella *Genesi* la moglie di Lot, trasgredisce il divieto divino di voltarsi indietro e, incuriosita, si gira a guardare l'incendio: è trasformata in una statua di sale. Questo episodio a significare che chi si ferma a rimpiangere troppo il passato e lo ripensa sempre con malinconia e tristezza, è destinato all'immobilità. Nella seconda arcata si può porre il concetto di bellezza che nel

secolo appena trascorso è sparito nelle manifestazioni dell'arte. Abbiamo visto waters proposti alla Biennale di Venezia. L'arte della D'Emilio invece torna al concetto antico di bellezza. E per gli antichi la bellezza aveva anche un valore morale. L'opera di Rita D'Emilio in



Da sinistra, Franco Castellini, Franca Minnucci, Anna Cutilli, Bruna Salvidii, Rita D'Emilio e Massimo Pasqualone.

lità. Nell'ultima arcata si può porre il femminismo, ma il femminismo di Rita D'Emilio non è un femminismo di maniera.

Prende la parola la psicologa dott.ssa Bruna Salvidii che da anni si interessa del rapporto tra arte e psicologia occupandosi di Arteterapia con soggetti affetti da disagio psicosociale. Nello studio di Rita D'Emilio ella ha avuto l'impressione di vedere lo "specchio" dell'anima dell'artista, la quale attraverso ogni sua produzione creativa, compie un vero e proprio

lavoro di ricerca mediante un percorso introspettivo, intenso e continuativo. Metaforicamente la dottoressa ha paragonato lo studio della pittrice ad un laboratorio alchemico secondo la psicoanalisi junghiana. In esso i materiali diversi e preziosi lì osservati - ceramica, vetro, smalti, oli - si fondono in un crogiolo di calore ed in quanto elementi primordiali e materici, si trasformano trasfigurandosi e producendo l'opus nova, coniuco oppositorum di tutti gli opposti compresenti nella personalità. Rita D'Emilio ringrazia e spiega la sua scelta figurativa nel periodo in cui prevalgono le pitture informali e le installazioni. Lei preferisce la pittura all'antica per recuperare i canoni classici. La scelta poi della figura femminile è anche un voler sottolineare l'insostituibile funzione della donna: donare la vita. La professoressa e attrice Franca Minnucci in occasione della festa della donna, ci presenta un d'Annunzio un po' diverso. Dalle lettere inedite che ella va raccogliendo - e in corso di pubblicazione - emerge un d'Annunzio non conosciuto, si può dire tenero verso le donne, anche un po' indifeso. E' senz'altro vera la sua grande passione per le donne, i suoi rapporti importanti ma è vera anche la sua partecipazione, la sua comprensione, la sua generosità di uomo, infatti la sua Ciccuzza (Renata) avuta fuori dal matrimonio, se la tiene amandola particolarmente.

Va quindi conosciuto meglio il d'Annunzio privato, quello più segreto, più intimo, meno noto. Franca Minnucci ha declamato alcune lettere di d'Annunzio alla madre, alla sorella Ernestina e delicati brani di poesia, alcuni anche in dialetto tradotti in vernacolo da Cesare De Titta. La Minnucci ha concluso recitando la struggente ultima lettera di Eleonora Duse morente, al suo Gabry. La parte poetica (qui fedelmente riportata) della serata continua con la presentazione da parte di Franco Castellini, della poetessa recentemente scomparsa, Alda Merini: "Alda Merini, nata a Milano il 21 marzo 1931, ci ha lasciati nella domenica 2 novembre 2009 in quella Milano dal respiro suo industriale e dove la vita cede comunque ai segni di una realtà anche irreali e prena d'immaginazione e malia e passione sotto un cielo dai colori artefatti, stantii mentre l'aria muove e cresce nel canto, nell'arte musicale e pittorica e altro ancora. Lei ha vissuto in questo mondo lasciandosi al proprio istinto come alla essenziale ampiezza sua espressiva. Una musa che,

sulle corde di un'anima tanto straziata, ha saputo cantare nei lunghi minuti della vita in modo personale e nel contempo universale, lungo i binari di una esistenza che potremmo ritrovare anche in altri esseri umani. Femmina che bestemmia e poi si pente; donna che grida al Cielo e poi inginocchia l'anima perché è in Dio che crede. Ama l'uomo che poi, disperata, lei stessa distrugge.

Assetata d'amore come la Saffo, o in casa sua o in una stanza di manicomio, urla e si strappa



La giovane pianista Tiziana Columbro

le vesti e graffia l'anima; i sentimenti suoi non conoscono frontiere o mura domestiche ma vanno di là, anche più in là del solito comune affetto materno. Groviglio impressionante di intelligenza, tenerezza, collera improvvisa, smodata, passione. E attingeva così alla follia e all'estasi, inseguiva e superava i confini della coerenza, della logica comune, della stessa sua immaginazione. E diceva di sé, "...per il malato la follia è il suo centro di vita" oppure ancora i "castelli dei miei silenzi, castelli dei miei dolori, tempi di oscure meraviglie" o quasi a giustificare i frequenti e più o meno lunghi periodi di perdita o ritrovata fede cristiana "...Ho sempre avuto il timore di Dio.

Mi fa paura la capacità di arrabbiarsi, di questo Dio mangiafuoco, che minaccia il povero Pinocchio che non gli obbedisce. Per l'uomo è incomprendibile questo Dio di vendetta e d'amore. L'obbedienza è la risposta all'ordine divino, per cui la paura di Dio si traduce nell'obbedienza". E per capire meglio e più il suo pensiero, "Il mio cuore è la selva inabitata, vergine, fitta d'ombre e di sottili/ rumori, di fugaci apparizioni, /di più fugaci corse". Questa è stata Alda Merini, fragile creatura degna di entrare proprio, anche per questo, nell'olimpio della poesia. La serata si è conclusa con la declamazione da parte mia, di alcune poesie di Alda Merini".

Anna Cutilli

## Un viaggio a Roma fra Liberty e Caravaggio



Casino Nobile

L'interessantissimo viaggio culturale dell'Accademia d'Abruzzo, svoltosi il 13 aprile 2010 e magistralmente organizzato dalla prof.ssa Lucia Pagnottella che ha fatto anche da guida, si è articolato in due parti: visita alla

"Roma Liberty", il mattino e mostra di Caravaggio, il pomeriggio. Di questa mostra nelle Scuderie del Quirinale, che attira visitatori da tutto il mondo, per ragioni di spazio si parlerà nel prossimo numero. Qui solo un accenno a villa Torlonia. Quando alla fine del Settecento si diffonde "La mania per la villeggiatura" così bene descritta da Goldoni, e già l'Arcadia prima e l'Illuminismo poi, avevano contribuito a esaltare la bellezza della vita bucolica, i Torlonia - famiglia di potenti banchieri di origine francese, che si procura il titolo di marchese - acquistano la tenuta agricola dei Colonna per farne una dimora degna del loro rango. Vengono ristrutturate le due modeste costruzioni preesistenti. Il Casino Nobile ad opera dell'architetto neoclassico Giuseppe

Valadier si arricchì di colonne e statue e, all'interno, di stucchi, affreschi, specchi e oggetti preziosi. L'altra costruzione, di aspetto civettuolo, il Villino delle Civette - per le decorazioni ispirate alla civetta, - in origine era una capanna tipo chalet svizzero, con suggestivi tetti spioventi in ardesia. In seguito fu più volte ampliata, risistemata e in fine arricchita con vetrate che hanno la leggerezza dello stile Liberty. I gitanti poi si sono recati nel Quartiere Coppedé, esempio di archi-



Casina delle Civette

tettura Liberty che la Commissione edilizia volle coniugata con maestosi elementi di ispirazione romana imperiale.

A.C.

# Interiore, cerebrale, semplicemente de Chirico

A Roma fino all'11 luglio il Palazzo delle Esposizioni ospita la mostra dedicata al Pictor Maximus fra mito e natura



Due figure mitologiche (1927)

Nel Palazzo delle Esposizioni di Roma, costruito sotto il regno di Umberto I° in un maestoso stile greco-romano, è stata allestita la mostra, aperta fino all'11 luglio 2010, LA NATURA SECONDO DE CHIRICO (120 dipinti, dagli esordi simbolisti agli ultimi dipinti). Ma le marine e le colline solo a volte compaiono nei suoi quadri e così, poche sono le nature morte che pure sembrano caravaggesche per l'efficacia. La natura di solito è esclusa dalle opere di de Chirico tanto che il pictor maximus è considerato "pittore da camera, pittore d'interni". La natura secondo de Chirico

invece è da intendersi come ricerca di ciò che è sotto l'apparenza delle cose, che spesso è un enigma. De Chirico nato in Grecia nel 1888, dopo la morte del padre, nel 1905 insieme al fratello Andrea si trasferì a Monaco dove venne a contatto con la filosofia di Nietzsche e Schopenhauer, dei quali è stato un lettore attento. La solitudine già da quando era fanciullo, aleggiava nella sua vita. Il dover cambiare spesso la propria sede – nel 1911 a Parigi, nel 1916 a Ferrara – lo faceva sentire sempre spaesato e fondamentalmente triste. I personaggi



Ettore e Andromaca (1917)

dei suoi dipinti sono tutti suoi alter – ego come per esempio un argonauta sempre in partenza, un Ulisse con nostalgia della sua patria, un gladiatore ribelle e combattivo. De Chirico quindi esprime pittoricamente la malinconia e l'isolamento che lo fanno soffrire. Dalla Grecia egli ha portato con sé i miti

che aveva studiato nella sua fanciullezza. Quando a Monaco viene a contatto con le opere di Böcklin e Klinger, de Chirico apprezza la loro dimestichezza con il mito e anche la concezione di una realtà più oscura ed enigmatica di quella che appare. E inoltre ammira la loro capacità di combinare il naturale e il soprannaturale, unendo alle scene di vita contemporanea visioni antiche creando immagini di sogno. Nei primi dipinti di de Chirico, palese è l'influenza di questi autori. Durante la permanenza a Parigi, nelle sue opere cominciano a comparire piazze deserte, porticati imponenti, stazioni ornate da orologi, treni delle ferrovie e statue classiche. Spesso quella di Arianna del labirinto, dopo l'abbandono, sola e malinconica. E sempre lunghe ombre che si allungano in una luce fredda e irreale. Fu Guillaume Apollinaire, poeta "superuomo", melanconico apolide, a definire metafisici questi dipinti di de Chirico e in una recensione del 1913 scrisse "L'arte di questo giovane pittore è un'arte interiore e cerebrale." Il poeta francese condivideva con de Chirico la necessità di una conoscenza razionale che superasse quella comune. Nell'opera "La nostalgia del poeta" (1914) compare un manichino che gli fu ispirato da un

dramma scritto dal fratello che intanto aveva preso il nome di Alberto Savinio. Il personaggio è "L'uomo senza volto" forse allusione all'uomo-automata contemporaneo. In seguito però dal manichino da sartoria passa al manichino più simile all'uomo, con la testa ovoidale per indicare una maggiore attività mentale, e anche manichini con il corpo pieno di oggetti a significare che ognuno ha dentro di sé il suo passato. L'arte metafisica si contrappone all'arte futurista. De Chirico non condivide un'arte legata alla realtà del suo tempo. La sua arte si ispira al classicismo con un carattere astratto e onirico. De Chirico fu tra quelli che, nell'arte, auspicavano il ritorno al mestiere.



Le muse inquietanti (1917)

Anna Cutilli

## Bruno Di Pietro, l'arte tra ricerca e poesia

Prosegue l'intervista al Maestro tra i ricordi di un Abruzzo passato, evoluzioni stilistiche e nuove prospettive per il futuro



Philippe Daverio e Bruno Di Pietro

(...segue dal n.32 - Anno X - 2009)

Il critico Montoya, nella *Revue Moderne*, nel 1972, paragona la sua pittura a quella del grande maestro Durer e il quotidiano *Le Figaro* le dedica un articolo su di una sua opera a tema. Ma sembra non essere pago di tanta fama e prosegue il suo itinerario nella Mitteleuropa.

Si, successivamente ho esposto a Monaco di Baviera, Bruxelles e a St. Moritz, dove ebbi l'occasione di conoscere Sofia Loren e Carlo Ponti.

Divenuti in seguito suoi collezionisti...

Sì, ma vede, ho sempre ritenuto molto importante per la mia professione artistica instaurare rapporti sinceri e leali, nonché intensi scambi culturali con le persone che ho incontrato.

Sono questi gli anni che vanno dal 1985 al 1995, un periodo "italiano", in cui ha reinterpretato in chiave post-moderna i componimenti epici di Omero con una vasta e suggestiva figurazione, in cui mai nulla è lasciato al caso, esprimendo il tutto con un caleidoscopico utilizzo di tecniche e materiali.

Nel consacrare la classicità dell'Iliade ad esempio, rivisitata alla luce dell'inconscio e dell'immaginario, mi sono cimentato nei periodi III, IV e V in varie tecniche che spaziano dal disegno al collage, dalla tecnica mista all'olio, dalla scultura in marmo al riciclo in acciaio, in pietra della Majella, in plex e in bronzo.

A proposito della commistione tra arte pittorica-scultorea e produzione poetica, ricordo che nel 2004 fu edito il catalogo "EPOS", (ed. Artemisia, Falconara, Ancona), a cura

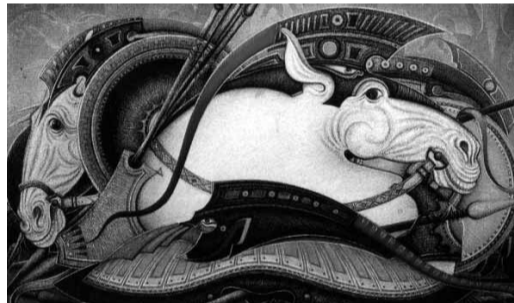
di Antonio Farchione, Franca Minnucci e Stefano Tonti, con prefazione del Prof. Armando Ginesi, storico e critico d'arte, già direttore presso l'Accademia Statale di Belle Arti di Macerata, che così si esprime nei confronti della sua arte "...quelle di Bruno Di Pietro sono opere essenziali che condensano quella straordinaria capacità di narrazione poetica collettiva che è la rappresentazione del mito. Sono eleganti, nel contempo, e di qualità estetica rilevante".

Sì, in effetti il Prof. Ginesi mi omaggiò di tale commento, per le opere che produssi nei periodi III, IV e V, realizzate in marmo bianco di Carrara, in marmo verde Guatemala, con arricchimenti di elementi bronzei, riproposte, poi, in versione pittorica.

Altrettanto lusinghiere furono anche le parole per la sua produzione scultorea che lei stesso ha denominato "riciklokomposart", che riecheggia la grande lezione dei ready-made di Marcel Duchamp, per gli elementi metallici e soprattutto per il suggerimento dadaista degli ingranaggi, decontestualizzati e poi composti a formare "personaggi meccanici" quasi totemici. Ma ciò che emerge è il suo personale approccio al tema tipico della modernità "uomo-macchina", che se non erro è vissuto in maniera consapevole e non angosciante, e al tempo stesso poetica.

Cerco di far rivivere, anche attraverso gli assemblaggi, quella straordinaria capacità di eccitare l'immaginario individuale e collettivo del mito, di rendere le fantasie e i sogni in forme, segni e colori. La serie di Re, Principi e Guerrieri degli anni 1995/2005 rende emblematici i riferimenti epici e mitici appartenenti a tutte le culture, universalizzando valori e sentimenti.

Nel Settembre 2008 lei pubblica "Theorein. Brani, poesie, massime e pensieri". In questo VI periodo, pervaso di corrente iperspazialista, si può cogliere una nuova e complessa



"Antiche leggende" (ed. Tracce, Pescara), edito grazie all'intuizione del Presidente della Fondazione Pescarabruzzo, Prof. Nicola Mattosco.

forma espressiva, fortemente innovativa sotto molti punti di vista, con spunti riflessivi che propagano il suo amore per la natura e l'universo.

Non so se la poesia è l'attimo più intenso che vi è in ognuno di noi, di sicuro è lì dove si cela la malinconia, la gioia o la rabbia di vivere. Di sicuro vi è qualcosa che guida l'intuito umano e ci domina nell'inconscio, è una sfida tra l'uomo e il suo infinito, poiché egli è l'unico essere intelligente predisposto e capace per una eventuale scalata galattica.

Questa che lei ora ha illustrato è la weltanschauung intrinseca nelle opere del suo VI periodo "impronte primordiali"?

Queste mie impronte, lasciate sulle lastre di alluminio, sono a testimoniare un mio spazio nel tempo, ma esse di certo fanno parte di una escalation primordiale già in evoluzione da milioni di anni. Qui il silicato simboleggia il mio tempo, difficile da corrodere, le forme triangolari sono l'intelligenza dell'uomo, il "chip" rappresenta la tecnologia evoluta. Nei tritici, e siamo nell'ultimo e attuale periodo, risalta imponente quel rilievo di grumi materici che va a rappresentare tutto quell'universo fantasioso e primordiale in cui vi è sempre la presenza di un monolite messo a simbolo di quella intelligenza, divina-energetica-creativa, misteriosa e progenitrice che fa sorgere l'albe-

ro, l'icona più bella della natura, il simbolo dell'evoluzione ed inizio della vita sul pianeta Terra.

Alla luce delle sue innumerevoli esperienze e delle sue innumerevoli esposizioni presso le più importanti città europee ed extraeuropee, con i relativi cataloghi internazionali, come giudica lo stato attuale delle arti visive in Abruzzo? E quali sono a suo modo di vedere gli artisti operanti sul territorio abruzzese che lei maggiormente ritiene degni di menzione?

In Abruzzo ci sono tanti autori degni di nota, non tantissimi però. C'è anche molto trash che addirittura passa per ben altro. Tuttavia, considerata l'estrema sensibilità della portata formale e sostanziale della domanda che lei mi pone, non credo appartenga alla sfera della finezza fornirle una risposta esauriente e, laddove lei cerca in me dichiarati riferimenti nominali o finanche citazioni di presunte celebrità, le posso dire senza alcun atteggiamento snobistico che nemmeno un autorevole critico d'arte glielirenderebbe con tanta immediatezza e con tanto dominio.

Progetti per il futuro?

Certamente mi prospetto nuove sfide, soprattutto con me stesso e mi auguro che un mecenate o una fondazione si interessi alla mia storia bio-bibliografica, certamente con una raccolta significativa di lavori da donare ai posteri in uno spazio museale di questo mio Abruzzo. Queste parole concludono l'incontro con il Maestro Bruno Di Pietro. Dall'intervista emerge una figura di artista mossa da un continuo anelito di vera e intima ricerca. Un uomo determinato, sagace e generoso che ha allestito una sua personale, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana e la Regione Abruzzo, dal 15 al 29 maggio 2009 a Pescara il cui ricavato è stato interamente devoluto in beneficenza a favore dei terremotati de L'Aquila.

Marida De Menna

# Il microcredito quale strumento etico di sviluppo umano ed economico

*La Fondazione Pescarabruzzo e la Serfina Banca attivano un progetto di microfinanza e di integrazione sociale territoriale*

Edgardo Bucciarelli e Andrea Santoro

Il tasso di esclusione finanziaria in Italia, secondo le fonti più rappresentative ed autorevoli, è tra i più alti in Europa arrivando a raggiungere negli ultimi anni punte di circa il venticinque per cento, ovvero quasi un italiano su quattro non può avere accesso ad alcuna tipologia di credito (BCE, 2010). Tali individui sono definiti nel gergo tecnico con una sprezzante espressione: "soggetti non bancabili", in quanto si tratta di coloro che non hanno alcuna garanzia da offrire, né un immobile, né un contratto di lavoro stabile, né chi garantisca per loro stessi. Secondo i dati del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (2003, 2009), il venti per cento più ricco della popolazione mondiale ottiene pressappoco il novantacinque per cento del credito complessivamente erogato nel mondo. Nei Paesi in via di sviluppo, ma anche nel cosiddetto mondo materialmente avanzato, milioni di famiglie vivono con il reddito delle loro piccole attività economiche rurali ed urbane, nell'ambito di quella che è stata definita come «economia informale». La difficoltà di accedere ad un prestito bancario, a causa dell'inadeguatezza o addirittura assenza di garanzie reali ovvero personali e delle dimensioni delle microattività di riferimento, ritenute troppo esigue o insignificanti dal circuito bancario tradizionale, non consente alle microimprese così come a numerosi soggetti di svilupparsi e di liberarsi dai forti vincoli dettati da coloro che operano illegalmente nei canali dell'usura. L'attuale configurazione di buona parte del sistema creditizio privato, in aggiunta all'attuale crisi che ha contribuito non poco a generare, grava sui destini di tutti quelle persone che non possono permettersi di affrontare interamente le proprie spese vitali, finanche quegli importi rivolti alla mera sopravvivenza, e ancora di più su coloro che vorrebbero iniziare a costruire una forma di impresa partendo essenzialmente "da zero". Con un debito pubblico in Italia di circa mille e ottocento miliardi di euro, un tasso di disoccupazione ufficiale che oscilla ad oggi intorno al nove per cento ed è stimato ancora in aumento senza considerare quello reale, è opportuno domandarsi come e chi possa contribuire ad accollarsi strutturalmente il peso del debito, risanandolo. Com'è noto, per misurare la crescita economica ci affidiamo al tasso di crescita del prodotto interno lordo, vale a dire la ricchezza prodotta in un anno da un Paese, il quale dipende da vari fattori tra i quali vi sono la produttività, il capitale fisico e la forza lavoro. Oltre a ciò, all'analisi delle componenti tradizionali quali la domanda interna di beni e servizi, la variazione delle scorte, le esportazioni nette, ma anche il processo di riassetto dei bilanci pubblici si aggiunge, infine ma non meno importante, la fiducia dei cittadini residenti nel Paese, che se orientata nel giusto verso può favorire l'incremento degli investimenti e dei consumi. La preoccupante crisi economica internazionale, tuttora in atto, pone degli interrogativi tutto sommato banali, di fronte ad una serie di dati empirici diffusi laconicamente dalle varie organizzazioni di settore. Invero, le aspettative circa le variazioni in positivo dei dati macroeconomici, a sostegno della cosiddetta ripresa, appaiono del tutto modeste; quelle negative, a sostegno di una ulteriore contrazione della produzione e del reddito, dunque pessimistiche, non sembrano molto lontane dal con-

cretizzarsi. Non è un caso se, facendo ricerca, ci si accorge che si possono trovare dati ed elaborazioni a sostegno di qualunque tesi, di qualsiasi genere, per ogni settore ed occorrenza. Ci sono svariate strutture ed organizzazioni, ovviamente, più o meno accreditate ed attendibili, che risultano impegnate in tal senso. In effetti, effettuare una ricerca specifica e tutto sommato realistica non appare complicato, tranne che in un caso: trovare dati statistici ed analisi dinamiche sul microcredito. È rarissimo, difatti, trovare delle analisi ben condotte sull'impatto che il microcredito ha avuto sulle comunità e sugli individui coinvolti ed, in particolare, sulla sua efficacia a lungo termine. L'unica cosa che si può certamente escludere è che si trovino controindicazioni sulla tematica introdotta. Per microcredito, in generale, si intende quel complesso di attività rivolte al prestito di natura finanziaria di piccola entità che può venire concesso, senza richiesta delle formali garanzie tradizionali, ad una serie di soggetti con difficoltà di accesso ai classici canali del sistema bancario. Viene erogato, solitamente, per l'avvio e lo sviluppo di piccole attività imprenditoriali: un servizio che diventa un punto di riferimento per il noto terzo settore, nel quale operano cooperative e imprese sociali, associazioni di volontariato, organizzazioni non governative (ONG) ed anche singoli soggetti. L'innovativo servizio finanziario rappresenta un valido approccio rivolto alle dinamiche dello sviluppo umano ed economico e permette alle persone in situazione di povertà ed emarginazione di aver accesso ad una certa tipologia di servizi. Le attività di microcredito si differenziano, dunque, dal credito tradizionale sia per la dimensione delle operazioni, sia per il tipo di investimenti ed iniziative che sostiene. Non si occupa infatti di iniziative imprenditoriali di grande portata, ma eroga piccoli prestiti da restituire a scadenze molto ravvicinate con rate di piccolo importo. L'accessibilità da parte dei soggetti bisognosi è data dal fatto che per questi crediti le tipiche istituzioni di microfinanza etica non chiedono garanzie concrete, bensì garanzie basate sulla conoscenza reciproca tra creditore e debitore o più spesso tra gruppi di debitori (gruppi solidali). Tali attività si sono consolidate con la nascita nel 1976 della "Grameen Bank", il cui fondatore, l'economista bengalese Muhammad Yunus, noto anche come "il banchiere dei poveri", nel 2006 fu insignito del Premio Nobel per la Pace. L'importanza del microcredito nello scongiurare la povertà è stata istituzionalmente riconosciuta dalle Nazioni Unite il 15 dicembre 1998, quando l'Assemblea Generale ha approvato la risoluzione n. 53/198 con la quale ha proclamato il 2005 anno internazionale del microcredito, invitando i Governi e tutti coloro che sono impegnati nella lotta alla povertà a rafforzare e potenziare le esistenti istituzioni di microcredito per offrire a un sempre maggior numero di persone l'accesso al credito. Tra i tanti sistemi e modelli di sviluppo economico teorizzati per risolvere il problema della povertà e delle disuguaglianze, acquistano oggi sempre più importanza quelli che consentono di far coincidere l'obiettivo delle pari opportunità, globalmente inteso, con quello dello sviluppo sociale ed economico. Il microcredito - anzi, la microfinanza - è la nuova frontiera delle politiche di sviluppo che sorgono dal basso (dinamiche bottom up), delle nuove strategie di lotta alla povertà, tanto delle organizzazioni indipen-

denti che delle istituzioni ufficiali. Ma rappresenta anche l'intento di sostenere legami e vincoli più forti all'interno delle comunità locali, in quanto la partecipazione allo sviluppo economico diviene collettiva, si parla infatti di sviluppo partecipativo attraverso metodologie che privilegiano gli interessi della comunità nel suo insieme. Gli indicatori, di cui si discute maggiormente nell'ambito della microfinanza, sono quelli relativi alla capacità dei fondi di microcredito di recuperare le somme prestate, perché - come sostiene Yunus (2006) - questa determina anche la fiducia che il debitore va acquisendo della propria capacità di essere agente economico affidabile. Nel corso degli ultimi vent'anni si è verificata una trasformazione radicale nel settore che ha portato all'allargamento del campo in analisi: in realtà il microcredito, che è stato all'origine di tutto, è solo una delle componenti della microfinanza etica che consiste nella fornitura di servizi finanziari ai più poveri: credito, risparmio, assicurazioni, transfer e altri prodotti finanziari che hanno come target persone bisognose a basso reddito. La Banca Mondiale (2009) oggi afferma che numerosissimi sistemi di microcredito nel mondo vantano tassi di recupero vicini al 100%, di sicuro molto più alti di quelli del sistema finanziario tradizionale, spesso invece alla prese con notorie "sofferenze" e crediti inesigibili, in barba a tutte le analisi circa il merito di credito e quanto di tecnico si voglia argomentare a riguardo. I poveri - si legge in una delle tante lectio magistralis di Muhammad Yunus (Università di Roma "La Sapienza", 2008) - non possono non ripagare il loro piccolo debito, perché il piccolo credito ricevuto e la possibilità di averne un altro sono le loro uniche speranze e/o perché nei gruppi solidali il singolo riceve la pressione del gruppo che teme di perdere l'accesso al credito medesimo. I programmi di microcredito propongono alternative soluzioni per diverse microattività economiche, come in agricoltura e nell'allevamento, nella produzione e nel commercio di beni e servizi, pianificando l'erogazione di piccoli prestiti a microimprenditori o gruppi di questi che hanno forte necessità di finanziarsi al fine di avviare o sviluppare progetti di auto-impiego. L'incremento di reddito che ne deriva conduce a migliorare le condizioni di vita dei relativi nuclei familiari, determinando contemporaneamente un impatto fruttuoso e significativo a livello sistemico complessivo. Avendo come target di riferimento soprattutto gli indigenti, i programmi di microcredito molto spesso prevedono, oltre a servizi di carattere finanziario, anche una combinazione di servizi di supporto alla microimpresa, come ad esempio la formazione tecnica e gestionale, la creazione di reti commerciali, le condizioni per la raccolta del risparmio. In modo più appropriato, come sopra segnalato, questi programmi assumono la denominazione di progetti evoluti di microfinanza. Ripercorrendo la storia del microcredito fino alle sue origini moderne in Europa, si scopre che le forme di credito a favore dell'economia più debole risalgono al XIX secolo, con le piccole banche di villaggio, basate su responsabilità solidale, create dal tedesco Friedrich Wilhelm Raiffeisen, fondatore in seguito delle prime casse rurali. Dello stesso periodo sono anche le cooperative di risparmio e credito in ambiente urbano ideate da Hermann Schulze-Delitzsch, i cui tentativi si mossero nella direzione della costituzione di cooperative

tra piccoli imprenditori, per l'assicurazione contro le malattie e la morte, e per l'acquisto di materie prime. La dottrina economica di quest'ultimo ebbe un notevole riscontro nella popolazione urbana: già nel 1859 si contavano 183 banche con 18 mila soci in Pomerania e Sassonia. Nello stesso anno venne istituito un primo ufficio centrale col compito di coordinare, pur nel rispetto dell'autonomia funzionale delle singole unità, l'attività delle diverse cooperative di credito lontane fra loro. Nascevano quelle che poi avrebbero preso il nome di Banche Popolari. Oggi nell'area germanofona i numerosi istituti che recano l'emblema della "Raiffeisen Bank" sono una realtà di tutto rispetto del sistema ufficiale di credito europeo. Sul finire dell'Ottocento in Italia sorsero banche popolari secondo il modello Schulze-Delitzsch e casse rurali secondo il modello Raiffeisen, entrambi progenitrici delle nostre casse rurali e casse di credito cooperativo. Anche nei Paesi coloniali, e soprattutto nelle colonie francesi, si insediarono, dopo la prima e ancora di più dopo la seconda guerra mondiale, sistemi di casse mutue rurali, a iniziativa della "Caisse Centrale de la France d'Outremer", che avevano un interessante punto di contatto con la realtà attuale della microfinanza. Il potenziale contributo del microcredito alla lotta alla povertà è ora riconosciuto anche dalle grandi istituzioni mondiali deputate a sostenere lo sviluppo: Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Nazioni Unite. La sempre maggiore attenzione al microcredito ha portato all'organizzazione del primo Microcredit Summit tenutosi a Washington tra il 2-4 febbraio 1997, con la partecipazione di rappresentanti di ONG, intermediari finanziari e imprese impegnate nel sociale, gruppi di base del Nord e del Sud del mondo, agenzie delle Nazioni Unite, Governi nazionali, istituzioni internazionali.

Indubbiamente queste iniziative ebbero una funzione di grande interesse nel sostenere lo sviluppo dell'economia agricola e artigiana; ma bisogna riflettere su almeno tre elementi importanti, che alla luce di quelle apprezzabili esperienze, possono ancora oggi tornare utili per cercare di comprendere cosa stia accadendo nella microfinanza e cosa bisognerebbe fare per poterla sostenere efficacemente. Innanzitutto, le antesignane testimonianze riferibili al microcredito si realizzavano in un contesto di crescita generale e di trasformazione in senso industriale del sistema socioeconomico. In secondo luogo, quelle iniziative, nate come finanza a sostegno dell'economia debole ed informale, finirono in seguito con l'operare per la ricerca dell'efficienza assoluta e del profitto, divenendo gradualmente componenti a tutti gli effetti dell'economia creditizia formale. Infine, alla responsabilità facente capo alle garanzie morali subentrò l'assetto ben noto delle garanzie reali e personali.

Tornando ai nostri giorni e alla situazione italiana, possiamo comprendere quanto sia veramente originale e quanto spazio vi possa essere davvero per poter "partire dal basso" e quali logiche in situazioni di crisi promuovano il mercato del "prestito". Mentre in alcuni Paesi si è assistito di recente ad un tracollo di attori importanti del sistema finanziario, in Italia gli istituti bancari, ad esempio, appaiono solidi dichiarando ufficialmente di essere sufficientemente patrimonializzati.

(continua nel prossimo numero 34 anno XI)